

Dall'inserto Salute di Repubblica del 26 marzo 2009

ANGELITA E LA SFIDA DEL BIOLOGICO

di Elvira Naselli

Il contrasto è stridente. Da un lato decine di operai, armati di pompe a spalla e senza mascherina, irrorano lattughe e cetrioli con pesticidi, dopo averli preparati ai bordi del campo lasciando dappertutto i contenitori di plastica con tanto di teschi. Dall'altra loro, le coltivatrici "organiche", che sognano di esportare chissà dove e intanto sono riuscite a fondare una piccola cooperativa e a comprarsi, e coltivare, un pezzetto di terra con i criteri del biologico.

Una sfida nella sfida, la loro. Perché le donne, in una società fortemente maschile come quella nicaraguense, non hanno proprietà ma, al massimo lavorano per altri. E perché loro non solo lo hanno fatto, ma hanno deciso di coltivare in un altro modo, senza chimica. Anche se le coltivazioni dei vicini crescono più in fretta e le lattughe sono più grandi. Angelita Picardo ha 50 anni e ne dimostra qualcuno in più. Lo spirito, però, è inarrestabile. Cinque figli, un marito che sembra saltato fuori da un film sulla rivoluzione sandinista, che qui, nella provincia di Jinotega, cittadina a nord est della capitale Managua, ha lasciato tracce ovunque, Angelita è molto più che una coltivatrice biologica.

È, prima di tutto, una "defensora", aiuta cioè altre donne a denunciare gli abusi subiti. In Nicaragua la percentuale di donne picchiate, abusate o uccise è molto alta. E apposite strutture di polizia le aiutano e le sostengono, dalla denuncia fino al processo. Angelita da 11 anni fa da tramite tra queste strutture e le donne della sua zona, che spesso non sanno neppure leggere e scrivere e sono vittime delle violenze dei mariti, dei padroni delle piantagioni dove lavorano, dei parenti. «Il matrimonio non è un contratto di vendita», dice decisa, «e le donne devono conoscere le leggi che le proteggono. Spesso arrivano a casa mia, ferite da colpi di machete, io aiuto loro e anche la polizia a trovare i colpevoli, perché noi che viviamo qui sappiamo dove si nascondono».

Lavora per le donne anche quando devono partorire, visto che spesso l'ospedale può essere lontano ore di macchina su strade dissestate. Angelita è "partera", levatrice, con una trentina di bambini all'attivo, e cura con le erbe e le piante, conoscenze, queste, ereditate dalla nonna. Come se non bastasse, poi, ha un hobby: coltiva orchidee, che qui crescono spontanee nelle zone di montagna, e le vende quando sono in fiore. Da qui il nome che si sono date, "Grupo Solidario, Mujeres Organicas La Orquidea".

Il Grupo adesso è alle prese con i cavolfiori, dopo sarà la volta di mais, fagioli, zucchine, cetrioli, lattughe. Tutto rigorosamente bio, applicando la teoria imparata tra i banchi che la onlus Intervita ha messo a disposizione. «Sono donne forti e convinte», racconta Leonardo Castillo,

agronomo di Intervita (per sostenere questo e altri progetti www.intervita.it), «e lavorano sempre, in casa e nell'azienda familiare prima, nella cooperativa poi. Per loro è fondamentale avere un reddito personale, sperano in una certificazione che possa spingere i loro prodotti oltre i confini del Paese». Oggi, infatti, le "mujeres organicas" non hanno neppure un camioncino per portare i loro cavoli al mercato. E fanno vendita diretta. Ma, vedendole così allegre e determinate, c'è da credere che arriveranno più lontano.